

LA CORSA PER LA SEGRETERIA

Alla ricerca di un'identità per il Pd

FEDERICO GEREMICCA

Una forte ed esplicita carica antirenziana; un'idea di partito meno leaderistico e più partecipato; una svolta di 180 gradi sul piano delle politiche sociali e dei ceti di riferimento. Roberto Speranza avvia oggi la sua lunga corsa verso la segreteria Pd e se dovessimo immaginare uno slogan per la sua campagna, forse penseremmo ad un classico ma spesso efficace e rassicurante «ritorno alla normalità».

CONTINUA A PAGINA 25

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il progressivo ma comunque traumatico risveglio dal «ciclone renziano» (prima la perdita di Roma e Torino, quindi la disastrosa sconfitta al referendum) ha infatti rimesso in moto molte cose nel Partito democratico: e mentre Matteo Renzi riflette sul da farsi, la minoranza interna si muove per tempo e va all'attacco. Lo fa partendo da Monfalcone, altra città-simbolo delle difficoltà del Pd, battuto alle amministrative di un mese e mezzo fa e ormai presente poco o nulla in quello che era il cuore pulsante di questa piccola città: i cantieri navali in crisi ormai da anni.

Niente «eccellenze italiane», insomma, niente centri di ricerca, slide o laboratori d'alta moda: si riparte dal classico, dal

tradizionale: dalla ragione sociale della «ditta», si potrebbe dire. «Voglio riportare il Pd nei luoghi in cui non riesce più ad essere», promette il giovane candidato alla segreteria (38 anni tra qualche giorno, ex capogruppo alla Camera). E un'idea simile sembra ispirare anche l'altro competitor già in campo, Enrico Rossi, governatore della Toscana. Altri, probabilmente, si aggiungeranno: tutti appassionatamente contro Renzi, reo di «attentato all'identità del Pd».

Il punto, però - e riguarda i candidati-segretari oltre, naturalmente, lo stesso Renzi - è precisamente quale debba essere oggi l'identità di un moderno partito riformista e di sinistra. A guardare in giro per l'Europa - dalla Francia alla Spagna, passando per Grecia e Gran Bretagna - non c'è da essere ottimisti: la tradizione e le

risposte classiche non hanno più successo. E anche per questo che quella sorta di vagheggiato «ritorno all'Ulivo», che pare esser proposto dall'ala antirenziana del Pd, può esser forse rassicurante, ma non appare convincente.

Matteo Renzi ha certamente commesso degli errori, tanto nella sua veste di segretario che in quella di capo del governo: pur tuttavia, ha cercato di ampliare lo spettro delle risposte possibili, per una forza di centrosinistra, in una fase dominata da paure e populismi. L'idea di un ritorno al passato tout-court, presenta molti rischi: se si intende, naturalmente, governare il Paese e non limitarsi - come alla sinistra è talvolta accaduto - alla rappresentanza di classi e ceti minoritari nelle moderne democrazie europee.

Il ritorno al passato - la nor-

malizzazione, insomma - sembra caratterizzare, del resto, molte delle discussioni in corso fuori e dentro il Pd. Si progetta la disarticolazione di molte delle più importanti riforme varate (dalla scuola alla pubblica amministrazione, passando per il lavoro), si lavora per un ritorno a leggi elettorali proporzionali, si spinge - nel Pd - per una modifica delle idee che furono addirittura alla base della nascita del nuovo partito (dalla vocazione maggioritaria al cosiddetto «doppio incarico»).

È come se la paura del nuovo - dai Cinque Stelle ai populismi - spingesse le forze tradizionali a cercar rifugio nelle certezze del passato (per altro, non sempre entusiasmante...). Non sembra la migliore delle scelte: ed anzi, è quella che probabilmente auspicano le forze anti-sistema, arrivate ormai ad un passo dal governare il sistema...

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione di
Dariush Radpour

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.